

Oltre l'angolo di casa

di

Dick Marty

Sull'unica pista praticabile dell'Albania, è un succedersi continuo di aerei e di elicotteri di ogni tipo. Attorno sono accampati militari e civili che gestiscono l'aiuto umanitario. Si sentono parlare un po' tutte le lingue, anche il dialetto ticinese. Ticinese è pure il responsabile dell'Aiuto svizzero allo sviluppo per l'Albania che ci accoglie con competenza e grande efficienza. Un distaccamento del esercito svizzero svolge un lavoro importante e delicato: i nostri tre Super-Puma riforniscono quotidianamente i campi di prima accoglienza al nord del paese, a ridosso del confine con il Kosovo, con tonnellate di cibo, medicinali e acqua potabile. Ritornano trasportando feriti gravi all'ospedale di Tirana. Gli elicotteri svizzeri sono ormai gli unici che volano ancora in quelle zone ritenute sempre meno sicure, dove stanno giungendo ancora mille persone all'ora in fuga dall'inferno kosovaro, fisicamente stremate e psicologicamente distrutte. Il colonnello che ci illustra la situazione stenta a nascondere la propria commozione dinanzi a tanta disperazione. Piloti e meccanici sono tutti molto motivati, nonostante le condizioni logistiche più che precarie, coscienti di svolgere una missione vitale. A Durazzo altri giovani svizzeri costruiscono una tendopoli prevista per quattordicimila persone. La zona è umida e battuta dai venti. Le tende costituiscono solo una soluzione immediata. Cosa capiterà l'inverno prossimo? I nostri rappresentanti, diversamente da altri paesi, fondano il loro intervento sul rispetto della società locale: coinvolgono il più possibile le autorità del luogo, la manodopera indigena e l'economia regionale.

Siamo colpiti dall'estrema povertà dell'Albania. Il bilancio di decenni di comunismo è semplicemente devastante. Eppure la generosità delle autorità e della popolazione supera ogni immaginazione. Con una popolazione di circa tre milioni di abitanti, in poche settimane sono stati accolti oltre trecentomila rifugiati, altri centomila sono attesi i prossimi giorni. Poco meno della metà di questi disperati sono accolti dalle famiglie albanesi, pronte a condividere con loro quel poco o nulla che possiedono. Il ministro che coordina tutta l'azione di aiuto ci conferma che l'Albania farà tutto il possibile per aiutare le popolazioni in fuga dal loro paese e che non chiuderanno mai le loro porte. Caspita, che lezione! Penso, con vergogna e rabbia, a quell'infame scritta elettorale esposta nel nostro opulento paese che invita a buttare fuori i rifugiati. La Svizzera intende ora attuare un piano originale ed interessante di aiuto a favore delle famiglie albanesi che accolgono dei rifugiati.

Una giovane romanda, dagli occhi azzurrissimi, ci illustra in modo molto conciso, senza enfasi ma con spietato realismo, la dimensione immane dei problemi che devono essere risolti. E' la responsabile della Croce Rossa Internazionale in Albania. Il CICR è pure impegnato a raggruppare le innumerevoli famiglie disperse. Decine di migliaia di donne e bambini senza notizia dei loro cari, spesso gravemente traumatizzati. Ci viene riferito un episodio che ci fa accapponare la pelle dalla collera. Tre sorelle hanno appena perso la mamma, uccisa mentre lasciano il Kosovo. Le bambine vogliono raggiungere il padre che lavora in Svizzera. Finalmente arriva una decisione: le due bambine minorenni possono raggiungere il nostro paese, la maggiore no. Perché? Ha diciotto anni e qualche mese, è maggiorenne e dunque non può venire. Ha perso la mamma, perde ora le sue sorelline per un'assurda decisione di un burocrate, purtroppo favorita dall'ormai classica incertezza politica che regna in questo ambito. La giovane è già partita e tenterà di raggiungere la sua famiglia con ogni mezzo.

Mentre in serata il jet della Swiss Air Force ci riporta in Svizzera, da Aviano decollano i caccia della NATO per una nuova notte di bombardamenti sulla Serbia. Angoscia e distruzione anche per un popolo vittima nel passato di gravi persecuzioni da parte dei turchi, degli austriaci e dei nazisti. Churchill disse che i Balcani producono più storia di quanto non siano in grado di consumarne. Se alle bombe non seguirà uno straordinario sforzo della comunità internazionale per assicurare a tutta la regione le condizioni necessarie per una pace duratura, milioni di disperati saranno costretti ad abbandonare una terra di macerie per cercare altrove una possibilità di sopravvivenza. Abbiamo raggiunto l'Albania in meno tempo che ci vuole da Berna a Lugano in treno. La tragedia dei Balcani ci coinvolge direttamente. Ecco perché deputati rappresentati i quattro partiti di governo hanno voluto rendersi conto sul posto della dimensione dei problemi per essere meglio in grado di formulare una comune scelta politica.